

ti farà sgranare gli occhi e invidiare gli uomini che possono cibarsi di quello.

Oh quante volte, povera vittima di un mondo pravo, ti vidi passare coi piedi lividi e piagati sulla neve, guardare attorno per tema di essere schiacciato, curvo sopra un letamaio, cercando avanzi che solo un cane affamato avrebbe potuto contenderti!

E quante altre, sotto le percosse spietate dei tuoi aguzzini, ho alzato la voce e ti ho sottratto ai loro colpi, povero, povero innocente, per cui sono un mito giustizia e pietà!

Pietà? Ah ecco; il maialino è malato e la famiglia che ti ospita è in gran trambusto per paura di perderlo; e fosti tu maledetto bastardo, figlio di cane e della malora, la causa di tanto sinistro... Sì, perchè sotto la dirotta pioggia permettesti di sbandare e fu sorpreso dal torrente. Ah, faccia la tua buona stella, che quell'animale sopravviva, altrimenti la pagherai sotto la sferza appesa per ogni buona causa, dietro l'uscio della stalla; la pagherai col digiuno assoluto, là, sull'erta del colle silenzioso e brullo, dove l'orgia di poche ciliege selvatiche non dura che pochi giorni e la quercia non è sempre generosa; la pagherai vestendo in pieno inverno i braudelli di una casacca smessa da parecchie generazioni, spoglia di defunti tisici e scrofolosi, o sottratta al cenciainuolo tardivo, o da esso acquistata con un pugno di castagne.

Oh, il tuo povero viso, su cui non posò mai occhio di mamma o di filantropo! povero viso su cui il sudiciume ha fatto breccia viso sconvolto e selvaggio che si abbassa ad ogni incontro sospettando un nemico. Eppure tu vedi tanti bambini, fatti come te, allegri e contenti. Perchè? perchè essi pure ignari delle vergogne umane, ti evitano come un appestato? Ah, essi apprendono per tempo a considerarti - una feccia - e palpano nella manina innocente la pietra che ti scaglieranno contro, dato che tu, bastardo, osi avvicinarli.

Ma dunque che fai, che farai nel mondo, povero infelice? Adulto sarai sempre vittima incosciente, bersaglio passivo della malvagità altrui? O piuttosto, squarciato il velo del tremendo vero, sentendoti uomo, alzerai la mano per maledire chi ti diede la vita, e ti abbandonò per sottrarsi a conseguenze, per non urtare contro principii che fanno del dovere espiatorio un insulto sociale? E chi può dire quale limite avrà il tuo odio, tu, proscritto dal convito umano, quando comprenderai che la barriera innalzata dal più nefando errore, a tuo danno tu puoi abbatte l'arma della vendetta e del terrore?

Ben venga e presto un provvedimento che ponga fine al miserando spettacolo; e sia pure affidata al magistrato la sorveglianza di tante vergogne. Ma se per orgoglio di patria e per dignità di popolo civile è commendevole vigilare sui bambini stranieri, affidati con leggerezza deplorevole da genitori lontani, a donne sconosciute, si sorvegli per dovere di coscienza, sulle barbarie scontate dai dereletti - di casa nostra - e filantropi debitamente autorizzati, colpiscano, colpiscano, colpiscano!

Acqui, 22 Settembre 1904.

X.

COSE CHE NON VANNO

Nella nostra Città vi sono in continua attuazione due attentati alla proprietà da parte della ragazzaglia: i furti dell'uva e del carbone.

I furti di carbone avvengono quotidianamente. I vagoni che arrivano alla stazione ed i carri che trasportano il carbone a domicilio sono costantemente seguiti da un codazzo di monelli; questi hanno il loro bravo sacco sulle spalle per riporvi la nera merce che prendono direttamente o raccolgono da terra tutte le volte che qualche sobbalzo ne fa cadere un poco.

I carri d'uva sono fatti segno a furti continui. Uno di questi giorni un certo Ivaldi nella Pisterna, fu malmenato da un gruppo di giovanotti per aver voluto opporsi al saccheggio del suo carro di uva per parte loro.

Dov'è la sorveglianza delle guardie? In questo riguardo è un mito. Eppure la proprietà deve essere rispettata e fatta rispettare anche dai monelli e dai prepotenti.

Si tratta qui piuttosto di un'abitudine invecchiata che di un concetto malsano di furto; molti che fanno queste appropriazioni credono in buona fede di far bene e non di rubare nel brutto senso della parola. Basterebbe qualche correzione o qualche multa per far svanire questo brutto andazzo.

Speriamo che gli agenti sappiano qualche volta acciuffarne qualcuno e dare un buon esempio una volta per sempre.

Dui cunsort an lit

Heu magnum alterius frustra spertabls acervum

Listes an i han cumprà 'n campet aprèn
U Cech e Giacontone, franch davzèn,
E d'istesa giurnà i han semná 'l gran.
Giacontone l'ha archji da fes 'l pan
Per tit l'anàda, e ancur l'ha pagà u cens;
L'äter anvece un ha manch fà la smens.
— Ah! sacherdisna! — diz — aurè murì
S'un è nenta l'avzèn ch'um l'ha nuzì.
Cul bigot faus! ma me ai la fàs paghè! —
Difatti al mârtez ul ha fà ciamè.

Sinda che anlura ui era poch giudise
E la gent i cherzivo ai malefise,
Chil l'ha pensà 'd purtes di testimone,
Qualment che 'd noci avghivo Giacontone,
Cun la camiza fora dant el bràje,
Pasè ràc ràc adrerà dal miràje,
Batinda la pedanna d'ina gata,
Ch'l'andava anan, e ch'l'eiva na pignata
Cun tita sort ed malefise andrenta,
Na puciàca tachigna e spisulenta
Da anmurbè l'aria; che, rivà 'dau Cech,
U spantiava sa roba ai bei perlech,
Andanua che la gata la scrapava,
E poi dop cun la furca u la cuatava.
La gata second lur l'era na stria
E donca la cusion l'era finia.

Sentì acsè Giacontone u scrola 'l spale
E u fa: — Sur Gidis, dàl da ment a 's bèle? —
Ma u Gidis us truava ampò ambrujà.
L'è tanto fácil a restè anfajà
Truandse mescià andrent al striarie
Ch'un eiva nenta tropa voja 'd rie.
— Ben, Giacontone, — u fa — s't'hài

[del rason
Me a son que per sentii, ma pàla a ton,
Nenta scrulanda 'l spale. Di ampò, i camp
I ero ticdui listes? — Ticdui d'in stamp!
— Cmela donch che cul 'd Cech un ha

[reiz nent?
— Ul vo savei? Ch'u staga ben atent.
Prima 'd tit an son nenta stà cul gnoch
Da spantiè la puciàca ant u so toch;
L'era tita chicàgna fiù 'd maroca,
E um rinchersiva ancura ch'la fis poca;
E poi amzò ch'u ciàma me mujè,
Ch'le 'dfora cun j'azie del mestè.

Cheriu z u Gidiz ul ha dlongh ciamàja
E us vugh in trón 'd na dona antrè, cariaja
Cun pich e vanga e bei.
— Ades, sur Gidis, l'ha da pruè a bzei,
Poi mandè a piè cui 'd Cech e bzè aisè cui.
Vugle, cun st'azie que nui acer dui,
S'as i bituma a truma a tera i brich! —
— Va, donca, Cech, va ampoch a piè u

[to pich. —
Ma Cech ch'l'izava penna di sapèn
Cun di manne linger cmè sufranèn
L'è restà much, un ha savì di nent
E l'ha lasà muri u dibatiment.
Anlura u Gidis, ch'l'era 'n om 'd cusiansa,
Trich e trach, l'ha dà sibat la sentenza:
Condannato alle spese il querelante,
Libero Giacontone sull'istante.

P. L.

Mercuriale delle Uve

17 Settembre 1904

Moscato B. Mg. 858 da L. 2,00 a L. 2,31
- P. M. L. 2,19.
Uve nere Mg. 9207 da L. 1,40 a L. 2,25
- P. M. L. 1,93.

18 Settembre

Uve nere Mg. 9533 da L. 1,60 a 2,25 -
P. M. L. 1,92.

19 Settembre

Moscato B. Mg. 778 da L. 1,60 a L. 2,31
- P. M. L. 2,19.
Uva B. Mg. 177 da L. 1,30 a L. 1,70 -
P. M. L. 1,48.
Uve nere Mg. 6389 da L. 1,50 a L. 2,25
- P. M. L. 1,91.

20 Settembre

Moscato B. Mg. 711 da L. 1,60 a L. 2,30
- P. M. L. 1,92.
Uva bianca Mg. 254 da L. 1,50 a L. 1,75
- P. M. L. 1,59.
Uve nere Mg. 11242 da L. 1,55 a L. 2,30
- P. M. L. 1,93.

21 Settembre

Moscato B. Mg. 540 da L. 1,60 a L. 2,25
- P. M. L. 1,76.
Uve nere Mg. 7163 da L. 1,75 a L. 2,30
- P. M. L. 2,00.
Barbera Mg. 689 da L. 2,20 a L. 2,50 -
P. M. L. 2,32.

22 Settembre

Moscato B. Mg. 782 da L. 1,90 a L. 2,31
- P. M. L. 2,10.
Uva bianca Mg. 245 da L. 1,40 a L. 2,10
- P. M. L. 1,71.
Uve nere Mg. 10082 da L. 1,50 a L. 2,35
- P. M. L. 2,04.
Barbera Mg. 441 da L. 2,05 a L. 2,50 -
P. M. L. 2,31.

23 Settembre

Moscato B. Mg. 823 da L. 1,60 a L. 2,31
- P. M. L. 2,11.
Uva bianca Mg. 330 da L. 1,50 a L. 2,00
- P. M. L. 1,61.
Uve nere Mg. 7651 da L. 1,40 a L. 2,30
- P. M. L. 2,04.
Barbera Mg. 1402 da L. 1,80 a L. 2,40 -
P. M. L. 2,15.

IN GIRO

L'abolizione del danaro.

Alcuni giorni or sono, nella quarta pagina di un giornale di... questo mondo, ho letto un'inserto di nuovo genere.

Non era di un ciarlatano che raccomandasse un cerotto nuovo, non era di un medico illustre che garantisse la guarigione della tubercolosi, non era uno scapolo quarantenne e ben conservato che cercasse una dote di trecentomila lire, nè di una signorina povera, ma istruita, che cercasse una persona sola con cui viaggiare. E non era — tanto meno — una inserzione di *reclame* ad una nuova lampada tascabile, ad un cavatappi automatico, ad un parolone brevettato, ad una clisopompa meravigliosa o a qualche altro oggetto — come questi — di primissima necessità....

No. Era invece la commovente inserzione di un sarto il quale — essendo ammalato e bisognoso di cure — cercava un buon medico capace di guarirlo e disposto ad accontentarsi di essere pagato, non in danaro, ma con dei gilè e dei calzoni, con dei paletò e dei *fraks*....

Io non vorrei — Dio guardi — essere scambiato per un cinico. Ho già definito l'inserzione: commovente. Quasi, anche, mi sento inumidire il ciglio pensando a questo bravo sarto il quale dichiara pubblicamente che è pronto a fare un buon paletò al medico disposto a curarlo.... Ma che volete! Se io sorrido tuttavia un poco non è colpa mia; bensì del destino il quale vuole che in tutte le cose umane — anche le più serie — entri un pochino di comicità.

Ora, se comica non si può dirsi l'inserzione di questo ottimo sarto, comicissima però potranno diventare ben presto, — e divertenti, e umoristiche in sommo grado — le quarte pagine dei giornali, qualora l'ingegnoso sistema di quel sarto trovasse delle nuove applicazioni; il che è più che probabile....

Più che probabile, sì; poichè mai come in questo momento fu tanto scarso il danaro.

Il danaro, anzi, è ora l'unica cosa che subisca ogni giorno un nuovo rincaro.

La vita di per sè non sarebbe *cara* affatto. Si direbbe quasi che tutto il mondo non sia che un immenso bazar a 48 centesimi o poco più....

Leggete — se siete persone di giudizio — quegli ottimi brevii che sono le quarte pagine dei giornali e ve ne convincerete....

Tre parole, in special modo, sono ripetute a proposito di ogni cosa e le tre parole, allettatrici, seduttrici, piene di promesse e di lusinghe son queste:

— *A prezzi incredibili*....

Dopo queste parole, seguite sempre da un corteo più o meno numeroso di punti ammirativi, ecco venire poi l'offerta, — l'offerta, magnifica, mirabolante, convenientissima, da non lasciarsi scappare....

E tutto si offre a *prezzi incredibili*....

La sonnambula torinese ed il frate napoletano vi offrono — il sicuro terno al lotto, — i discendenti anche con altro nome, del celebre Orcorte ci offrono la dentiera infrangibile, l'assicuratore della vita, una rendita favolosa per i vostri eredi, i grandi *hotels* delle stazioni climatiche A. B. e C. tanta aria buona da rifornirne completamente i vostri bolsi polmoni, il capo-mastro X, la villetta con tutte le comodità moderne, l'agenzia Y, il suo aiuto per farvi trovare una ricca ereditaria, e finalmente l'Amministrazione ecclesiastica di qualche celebre Santuario tante indulgenze da mandarvi difilati in paradiso anche se la vostra anima è tutta macchiata dai più neri peccatacci....

Tutto, si offre a *prezzi incredibili*.... E a ben compulsare quei prezzi — fissi o ancora riducibili — non si può a meno di pensare che ogni cosa è a buon mercato in questo mondo: la vita e la morte, la salute e l'amore, le ghiottonerie e i frutti proibiti, l'aria, la luce, l'acqua ed il fuoco; — tutto insomma: i quattro elementi, il tangibile e l'intangibile, il concreto e l'astratto, la conservazione del corpo e la salvezza dell'anima....

Purchè, però, si abbia del danaro... Non molto... ogni cosa è in vendita a *prezzi incredibili*, lo sappiamo.... Ma un poco ce ne vuole ad ogni modo....

Ora anche questo poco è sempre difficile ad aversi; ed in ciò appunto sta il motivo per cui restano eternamente insoddisfatti

le nostre aspirazioni, e irrealizzati i sogni nostri, anche i più modesti....

Manca il denaro!...

Ma ecco che quel bravo sarto viene, colla sua semplice e pure ingegnosa inserzione, a risolvere il problema....

Non c'è più denaro? Facciamone a meno... Torniamo all'antico, torniamo alla forma primordiale della compra-vendita, torniamo al baratto....

Gli annunci della quarta pagina saranno forse — ma che importa? — un po' ameni. Per esempio: *Signora che ebbe un pasato assai burrascoso darebbe bella camera e lauta pensione a buon prelato, in cambio di un numero di messe — da stabilirsi — per ottenere indulgenza plenaria.*

Oppure:
Contabile che dispone di ore libere alla sera offresi a ditta noleggiatrice di automobili. In cambio suoi servizi desidera buona 20 H-P con cui darsi del tempo (se non piove) alla domenica.

Ancora:
Produttore vini di lusso del Piemonte — avendo una lite — cerca buon avvocato disposto a fargli da patrono. Salderebbe parcella coi suoi ottimi prodotti.

Continuando:
Signorina francese, desiderosa vestir bene, cerca sarto che voglia impraticarsi nel dolce gallico idioma e pronto accettare la sua istruttiva conversazione in cambio di una « toilette dernier cri ».

Debbo continuare? mi pare inutile. I vantaggi di questo nuovo e comodo genere di pagamento — che è poi, in fine, quello vecchissimo, delle genti primitive, — son evidenti.

Con un piccolo soprappiù di lavoro si può — volendo — aver tutto a portata di mano: il lusso, la gioia, la felicità, e la salvezza eterna....

Quel buon sarto ha aperto nuovi orizzonti. E forse in grazia sua i poeti potranno un giorno dare ai loro sonetti il valore... di carta monetata....

Non pare un sogno?

Oreste Fasolo.

Dal Circondario

Ponzone — Ci scrivono:

Domenica con un concorso straordinario di pubblico ebbe luogo l'annuale fiera di S. Giustino che fu riuscitissima sia per il grande concorso di pubblico sia per il tempo magnifico.

Dopo le funzioni religiose ebbe luogo una processione ben riuscita alla quale intervenne il corpo musicale egregiamente diretto dal maestro *Mattiozzi*.

Al dopopranzo ebbe pure luogo un concerto dato dal medesimo corpo musicale che eseguì con rara maestria una sinfonia originale ed un duetto pure originale del sullodato maestro *Mattiozzi* cav. Ulisse. Inutile dire che tanto l'uno che l'altro furono applauditissimi.

Alla sera ebbe luogo un ballo pubblico con l'élite Ponzone e le danze si protrassero sino a tarda ora.

P. G.

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare)

Estr. di Torino dell' 24 Settembre

10 - 11 - 85 - 53 - 46

La Settimana

Riunione a Raconigi — Il nostro sindaco cav. avv. Garbarino, corrispondendo di buon grado all'invito del sindaco di Raconigi, andrà a rappresentare la nostra Acqui nella riunione indetta per oggi in quella città, onde coi numerosi colleghi del Piemonte portare al Re il dovuto omaggio di rallegramento per la nascita del Principe Ereditario d'Italia.

Sferisterio Garibaldi — Domani quel simpatico ritrovo sportivo che è lo Sferisterio Garibaldi si riapre ad una importantissima sfida al pallone pesante (non inferiore ai 160 gr.) di gomma. La sfida avverrà tra 4 dei più forti giocatori della Valle Bormida, contro il rinomato Rolando detto *Sandrin* di Alice Belcolle ed il valentissimo Baldi detto *Junin* di Castiglione Tinella. Si dice che quest'ultimo giocatore non abbia rivali a questo giuoco in tutta Italia. La posta è di L. 500.

Data la valentia dei giocatori si prevede grande concorso di pubblico.